

la potestà, non essendo obbligatorie; ovvero noi metteremo quei comuni nell'imbarazzo di non poter più trovare i mezzi per soddisfare al pagamento degli stipendi; quindi o un aggravio sul bilancio comunale, o soppressione delle scuole non obbligatorie che pure son tanto utili, che pur rispondono a tanti bisogni, massimamente per quelle popolazioni che sono sparse per la campagna.

In ultimo, un aggravio verrà anche allo Stato, aggravio che costituisce un'incognita.

Io leggo nella relazione della onorevole Commissione:

“ Basti qui soltanto riflettere, che questo *Monte delle pensioni* non può dirsi oggi solidamente stabilito; chè anzi già sorse il dubbio, se esso potrà al principio dell'anno 1889, nel quale si comincerà il pagamento delle pensioni, mantenere i suoi impegni. ”

Ora io avrei bramato, pur convenendo nell'idea che il Monte delle pensioni diventi una istituzione di Stato, che si fosse detto a quale aggravio andrà incontro il bilancio dello Stato per questa trasformazione. Noi nulla sappiamo di ciò; noi votiamo anche questa parte della legge, senza sapere quali conseguenze finanziarie sarà per produrre.

Sono queste le considerazioni che mi indussero a parlare contro il disegno di legge.

Io non pretendo certamente di avervi convinto, o signori, soltanto sento in me la soddisfazione di aver detto francamente il mio modo di pensare. Io ho elevato dei dubbi, e sarò ben lieto se la Commissione o l'onorevole ministro verranno a dissiparli; e se questi dubbi rimarranno in alcuno di voi, io certamente non avrò gettato le mie parole, perchè sorgerà chi meglio di me potrà convalidarli nell'animo vostro. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borgatta.

Borgatta. Dopo le cose egregiamente dette dagli oratori che mi hanno preceduto, ed all'ora in cui siamo, io sarò brevissimo. Dichiaro adunque che accetto questo modesto disegno di legge, perchè segna un notevole miglioramento nelle condizioni e nei rapporti fra maestri e comuni; o perchè credo che sarà pure accettato dai maestri elementari, siccome una prima arra di quanto Governo o Parlamento sono disposti a fare, pel miglioramento della loro posizione.

Però schiettamente, come l'onorevole Bonghi, avrei ancor io desiderato che in questa occasione si fosse pure affrontata e risolta la questione della unificazione e dell'aumento degli stipendi, e per

me francamente, signor ministro, non mi spaventava la questione finanziaria. Io credo che si doveva aumentare di 1 o 2 decimi il minimo degli stipendi, e mettere a carico dei comuni questo aumento, come è a carico loro la spesa attuale per lo stipendio dei maestri. Secondo la nostra legislazione il carico della scuola elementare è interamente addossato al bilancio comunale; e questa dell'istruzione per me è una spesa obbligatoria fra le obbligatorie, necessaria fra le necessarie; e quindi i comuni avrebbero provveduto a questa come provvedono alle altre spese colla sovraimposta, soprattutto perchè, col cercare di mettere a carico dello Stato tutta o parte della spesa per l'aumento degli stipendi, non vorrei si facesse un primo passo verso l'ideale di coloro che vorrebbero accollare allo Stato la spesa dell'istruzione elementare.

D'altronde poi ognuno di noi sa che i comuni più poveri purtroppo (e questo sia detto ad onor loro) non sono quelli che più si mostrano restii a sopportare le spese necessarie per l'istruzione popolare. Ad ogni modo, poichè ministro, Commissione e gli oratori che mi hanno preceduto, ormai sono concordi nel differire la soluzione della questione dell'aumento degli stipendi, non mi rimane altro che fare all'onorevole Coppino, in cui io ripongo intiera fiducia, la preghiera che, al più tardi al prossimo novembre, ci presenti il progetto di legge ch'egli ci ha promesso per il miglioramento degli stipendi, onde almeno nell'anno scolastico successivo i maestri possano incominciare a fruire dell'aumento.

Nell'occasione però che noi discutiamo questo progetto di legge, io credo che la Camera possa e debba risolvere un dubbio che abbiamo nella nostra legislazione scolastica. Nè nella legge sulla pubblica istruzione del 1859, nè nella legge comunale, nè nei regolamenti per l'applicazione di queste leggi v'ha alcuna disposizione che faccia divieto ai maestri elementari di cumulare l'ufficio di segretario comunale.

V'ha però una circolare del ministro della pubblica istruzione, che risale a parecchi anni addietro, con cui si manifestava ai Consigli provinciali scolastici l'opinione che questo cumulo non dovesse ammettersi.

Non tutti i Consigli scolastici, ma molti di questi si attennero alla norma indicata dal ministro, e quando alcun maestro ricorse al Ministero contro qualche decisione del Consiglio provinciale scolastico, il Ministero respinse duramente il ricorso. Io invece sostengo e credo che nei comuni minori, per esempio, nei comuni che non abbiano una